

# Mappare il cantiere delle *Historiae Venetae* del Bembo.

## Il ms. marciano cl. X 256 (=3134)

Carlo Facchin

### 1. Introduzione

Il titolo del mio intervento rende omaggio all'articolo di Alessandro Del Ben<sup>1</sup>, che descrive minutamente il manoscritto marciano lat. cl. X 256 (=3134) e di cui questa presentazione è figlia. Sono passati circa duecento anni da quando il codice autografo delle *Historiae Venetae* del Bembo abbandonò l'ammuffito angolo della biblioteca del Consiglio dei Dieci, insieme al suo manoscritto fraterno della *Historia Vinitiana*, per finire alla biblioteca Marciana e continuare a godere di una disattenzione generale, dovuta alla sua complessità e frammentarietà e al crepuscolo della fortuna critica del Bembo, nonostante alcune peculiarità interessanti<sup>2</sup>.

- <sup>1</sup> Si veda ALESSANDRO DEL BEN, *Un cantiere di Pietro Bembo: il manoscritto marciano latino X 256 (=3134)*, in «Letteratura italiana antica», XIII, 2012, pp. 443-453.
- <sup>2</sup> Nonostante la fama che circonda l'opera, mi vedo costretto ad inserire una breve bibliografia. Per chi volesse approfondire le *Historiae Venetae* e l'*Historia vinitiana* si rinvia a CARLO LAGOMAGGIORE, *L'istoria viniziana di M. Pietro Bembo: saggio critico con appendice di documenti inediti*, Venezia, Visentini, 1905, alla tesi di dottorato di CARLO FACCHIN, *Nei frammenti della storia: Ledizione delle carte autografe delle Historiae Venetae di Pietro Bembo*, anno 2017-2020 (XXXIII ciclo), discussa il 28 giugno 2021 e a ALESSANDRO DEL BEN, *Introduzione*, in PIETRO BEMBO, *Historia vinitiana, Libro I*, a cura di Alessandro Del Ben, Padova, CLEUP, 2006, pp. VI-CXC. Si segnalano, inoltre, le edizioni integrali più recenti delle due opere: per le *Historiae Venetae*, PIETRO BEMBO, *History of Venice*, 3 voll., a cura di Robert W. Ulery, Jr., Cambridge, Massachusetts, London, England, The I Tatti Renaissance Library, Harvard Uni-

Il codice – oggi siglato ms. lat. cl. X 256 (=3134) – si aggiunse alla collezione marciana alla fine del Settecento, quando per alcuni lavori di ristrutturazione dell'ala del Consiglio dei Dieci si decise di trasferire alcuni manoscritti<sup>3</sup>. Come già accennato, il manoscritto autografo delle *Historiae Venetae* si aggiunse alla collezione della marciana con il codice, sempre autografo, della *Historia vinitiana*, che risulta importantissimo per ricostruire in parte le vicende codicologiche dell'autografo preso in esame<sup>4</sup>. Il manoscritto non è rilegato e presenta una struttura confusionaria<sup>5</sup> tanto da sembrare un cantiere in costruzione, proprio come l'ha denominato Del Ben. Data la sua complessità il paragrafo successivo lo descriverà, seppur brevemente, per inquadrare meglio il problema della sua “mappatura”<sup>6</sup>.

---

versity Press, 2007-2009; e per l'*Historia vinitiana*, *Della istoria viniziana di M. Pietro Bembo Cardinale da lui volgarizzata libri dodici, ora per la prima volta secondo l'originale pubblicati*, in Vinegia, per Antonio Zatta, 1790.

- 3 Ciò è segnalato anche da un'etichetta presente all'interno del piatto anteriore: «MSS. LATINI | CL. 10 | N.° 256 | PROVENIENZA | Consiglio dei Dieci | COLLOCAZIONE | 3134».
- 4 Le diatribe testamentarie, che portarono gli autografi dell'opera storiografica nelle mani del Consiglio dei Dieci e l'intervento sull'opera storiografica bembiana, sono ricostruite da Dal Ben nell'introduzione alla sua edizione. Si rinvia a ALESSANDRO DEL BEN, *Introduzione*, in PIETRO BEMBO, *Historia vinitiana libro I*, cit., pp. XXXI-LVIII. Poiché il Consiglio dei Dieci era il committente, è naturale che volesse il controllo totale sulla circolazione delle carte delle *Historiae Venetae* e della *Historia vinitiana* e si spiega anche come mai sopravvissero questi due codici autografi.
- 5 Il codice mostra un'eterogeneità non solo dal punto di vista testuale, con brani, che presentano la formulazione finale, mentre altri sono ancora allo stato di progettazione, ma anche dal punto materiale con la presenza di fascicoli, di carte singole e di riuso.
- 6 La descrizione del manoscritto sarà breve e servirà a mostrare come il codice sia una raccolta di carte di lavoro e tutte le problematiche che vi possono essere per l'ordine interno di tali tipi di carte. Per una descrizione completa del manoscritto si rinvia ad ALESSANDRO DEL BEN, *Un cantiere di Pietro Bembo*, cit., pp. 451-453; un'altra breve descrizione si ritrova anche in CARLO FACCHIN, *Nei frammenti della storia*, cit, p. CXXXVIII-CXLIII.

## 2. Breve descrizione del cantiere

Il codice, infatti, presenta un cartoncino molto piccolo che contiene un breve passo, la c. 8, di 285x218, molti fogli tagliati a metà, evidentemente materiali di recupero, e fascicoli con carte di 322x220. Questa difformità non si presenta solo nelle misure delle carte, ma anche nel loro contenuto – si va da brani che ritroveremo anche nell'edizione finale a brevi appunti che mescolano il latino con il volgare – e nella qualità di scrittura, come si può verificare da un rapido confronto tra la fig. 1 e fig. 2 (rispettivamente le cc. 1r e 7v), dove nella prima c'è una grafia controllata, mentre nella seconda c'è un corsivo molto accentuato che rende difficile la lettura. La c. 7v risulta, inoltre, essere una scaletta di argomenti, trattati poi nelle cc. 9 e 10, giustificando così la sua caco-grafia. Quest'ultima non consiste solo nella parte grafica, ma anche nelle difficoltà sintattiche dovute all'alternanza tra latino e volgare e talvolta a un periodare che presenti una commistione tra le due lingue, ad esempio, alla terza riga del detto foglio: «In eius loco Zitulos (chiara grafia veneta) tormentis sesfectis bombardieri...»<sup>7</sup>. Un altro esempio di ciò è anche la c. 12r, che presenta una breve scaletta degli argomenti che il Bembo deve trattare, e riporta lo stesso ibridismo di c. 7v come ad esempio: «Messer Zuan Vituri et della vittoria contra hostes e Goricia»<sup>8</sup>, o la c. 35r, dov'è presente un breve paragrafo che sembra avere la forma di un appunto che comincia così: «Del marchese di Mantoa qui

<sup>7</sup> Trascritto nella nostra tesi, cit., p. 37, par. 57.

<sup>8</sup> Si riporta di seguito la scaletta del Bembo, ripresa dall'edizione Facchin: «La presa di Sassuolo Ms. Zuan Dolfin da feltre et della presa del covolo, Ms Zuan Vituri, e della vittoria contra hostes et Goritia De la relation de ms. Fr.co Capello cerca el Marchese di 800 Guasconi passati da la Mirandola et intrati in Ferrara [alouisius]. De la exention di Feltre de ogni cosa excerto deli denari debiti al principe De puero et puella unius corporis De ponte in pado faciendo ex navibus in navalibus factis Andrea Grimanus iterum procurator loco Nicolai Trivisanii hic finis anni». Si rinvia a CARLO FACCHIN, *Nei frammenti della storia*, cit., p. 64b. Per le particolari scelte editoriali del manoscritto, fatte dallo studioso si rinvia ai suoi criteri di edizione ivi, p. CLXXXVI.

iuverat omnibus modis...»<sup>9</sup>. Inoltre, vi sono riprese pressoché costanti all'interno del manoscritto: i brani vengono riscritti se non sulla stessa carta addirittura sulle carte successive, andando ad ampliare lo spettro variantistico. Ma per confondere ancora meglio lo sventurato lettore del codice, il Bembo fa riprese tra carte diverse tra loro senza un chiaro rimando: in particolare risalta il caso del par. 77 a p. 42 dell'edizione delle carte, che ha il suo proseguo nel par. 97 a p. 50<sup>10</sup>; un altro esempio si trova alla fine di c. 9v e il suo completamento, invece, è posto alla fine di c. 10v; oppure nella c. 23, il *verso* riporta una descrizione che andrebbe collocata nel *recto*. Sono frequenti paragrafi che nella *princeps* si susseguono, ma che si presentano su carte diverse, come nel caso di cc. 9r e 10r, dove c'è un forte stacco nella c. 9 e ci sarebbe una lacuna che, però, risulta colmata dai brani presenti nella successiva, oppure per la ripresa nel c. 18r della parte finale di c. 15r.

### 3. Come orientarsi? La numerazione antica è la mappa del codice?

Ora un dubbio sorge spontaneo allo studioso delle carte come, in tutto questo stato frammentario, il Bembo riuscisse a orientarsi. Infatti, nonostante lo stato di lavorazione, si possono trovare alcuni brani che si avvicinano molto alla formulazione presente sia nell'*editio princeps* delle *Historiae* sia anche nei volgarizzamenti, di contro ad altri che risultano molto involuti. Del Ben pensò che il Bembo si orientasse tramite le numerazioni che si riscontrano al margine delle carte, come ad esempio in alto a sinistra della fig. 1, presenti quasi su tutti i fogli,

<sup>9</sup> Ivi, p. 172, par. 302, che si riporta di seguito integralmente: «Del Marchese di Mantova qui iuverat omnibus modis Gallos et viarum brevitare, et comeatu et litteris ad magistratus Venetos Brixie et aliorum locorum scriptis, de itinere Galorum alio, omnio Brixiam; et magnis laetitiae signis post victoriam galorum factis, et captione ac nudatione Venetorum militum Brixia fugientium. el che nel Mantovan e fatto maggior male alli nostri che non faciano li inimici. El Marchese bandi che nessun li raccoglie ne li diede manzer per li sui denari sottopen della forca.»

<sup>10</sup> Ivi, p. 42 par. 77 e ivi, p. 50 par. 97.

che non sono legati tra di loro, anche se discontinuamente<sup>11</sup>. In particolare, si spiegherebbe bene l'ordinamento delle cc. 9 e 10 che essendo gemelle avrebbero lo stesso numero perché contengono passaggi complementari. Così come tra la c. 18 e la c. 19, dove la numerazione posta nell'angolo in basso di c. 18r e a metà di c. 19r segnala che chi legge o copia dovrebbe saltare il brano presente a c. 18v, seguendo l'ordine dell'*editio princeps*. Però, si riscontrano alcune problematicità già nelle carte citate: infatti nella c. 9v viene segnato il numero 397 che non viene ripreso nemmeno sulla c. 10r, dove è presente solo il 393 di c. 9r e allora per cosa starebbe il n. 397, a cosa rimanderebbe? A un foglio d'appunti perduto? Un problema analogo si pone tra le cc. 18r e 19r, quel 414 che le unisce è stato inserito dopo la composizione del verso di c. 18 e dopo la decisione di rimuovere il brano senza alcun segno di espunzione? Ma soprattutto il mistero della c. 8r, che più di tutti sembrerebbe aver bisogno di un rinvio per via della sua generalità, ma che non ne presenta alcuno? Problemi che, purtroppo, intaccano la proposta di Dal Ben e che forse farebbero pensare all'intervento di una mano esterna.

#### 4. Morelli, il cartografo

Ma chi potrebbe essere? I sospetti principali ricadrebbero su Iacopo Morelli. Infatti, sappiamo che il bibliotecario non conobbe immediatamente il contenuto del codice marciano, come dimostra la prefazione dell'edizione dell'autografo bembiano dell'*Historia vinitiana*, dove elenca i vari manoscritti che contengono le *Historiae* e il loro volgarizzamento e cita per la storia latina il codice autografo queriniano<sup>12</sup>, ma

**11** ALESSANDRO DAL BEN, *Un cantiere di Pietro Bembo*, cit., pp. 450-451. In particolare: «Infatti l'autore stesso optò per una numerazione che, peraltro, è discontinua e manca del tutto su alcune carte».

**12** Il codice queriniano, segnato come ms. classe VI 4 (1043) della Biblioteca Querini-Stampalia di Venezia, è maggiormente noto per il fatto che contiene la versione primitiva degli *Asolani*.

non il codice marciano<sup>13</sup>. La sua conoscenza dovette avvenire, quindi, dopo il 1790, se non addirittura dopo il 28 marzo 1804. La data è riportata su un biglietto che il bibliotecario ha inserito nel codice, la c. 18bis<sup>14</sup>, dove si trova anche la testimonianza dell'attenta lettura di Morelli. Infatti, sul *recto*, oltre alla data di mano di Vincenzo Chiminello, è scritta, preceduta dall'asterisco, la seguente annotazione: «Questo passo mi pare che non vi sia né nel Latino né nel volgare». Il Morelli, quindi, non diede solo uno scorcio, ma esaminò con cura questo codice non rilegato e sarebbe lui l'autore della numerazione antica in inchiostro. Un altro indizio a favore di ciò sarebbe la corrispondenza tra la numerazione antica e le pagine dell'edizione di Apostolo Zeno delle *Historiae* del 1718<sup>15</sup>, che contengono i passi. Di seguito si fanno alcuni esempi: c. 1r che riporta il numero 371 inizia: «cives autem e nobilitate Veneta quatuor et Joannes Jacobus Carol dius scriba, qui captivi in Flaminia superiore...» esattamente come a r. 30 di p. 371 dell'edizione Zeno: «Cives autem e nobilitate Veneta quatuor et Joannes Jacobus Carol dius scriba, qui captivi in Flaminia superiore...», e infatti a fine fascicolo a c. 6v, a fianco all'interruzione del testo, è riportato il n. 383 che corrisponde alla pagina, dov'è trattato l'argomento, infatti c. 6v troviamo: «Atque ipse primum Romae in Cardinale collegio edictum in Alfonso promulgavit asperius enim atque atrocius quam illud fuerat, quod in rempublicam anno superiore proposuerat eo nomine.», come a p. 383: «atque ipse primum Romae in Cardinalium collegio edictum in Alfonso promulgavit, in quo rebellem illum in se se Romanamque rempublicam saepe appellabat...». Si notano delle differenze, dovute al fatto che comunque siamo di fronte a un testo preparatorio. Così

**13** Si cfr. IACOPO MORELLI, *Prefazione*, in *Della istoria viniziana di M. Pietro Bembo Cardinale*, cit., p. XX: «essendochè del Latino nessun esemplare a penna rimaso ci è, fuorchè pochi fogli del principio, scritti d'altra mano e dal Bembo emendati: i quali alla stampa onninamente conformi, insieme con un pezzo autografo degli Asolani, di prima dettatura...».

**14** Poiché la testimonianza è su un foglio di recupero, la c. 18bis può solo fornirci un termine *post quem*.

**15** *Le istorie latinamente scritte da Pietro Cardinale Bembo*, in *Degl'istorici delle cose veneziane, i quali hanno scritto per pubblico decreto*, Venezia, Lovisa, II, 1718.

come c. 7r, che contiene l'inizio del libro XI, è numerata 391 perché è la pagina dove inizia nell'edizione Zeno il suddetto libro.

Tenendo conto di quanto appena dimostrato, si riescono, ora, a risolvere le questioni che avevano sollevato la nostra perplessità. La c. 8 non presenta numerazione perché il Morelli non riuscì a identificare il passo e, quindi, non ha numerato la carta, spiegando così anche la sua inserzione dopo la c. 7v dovuta alla volontà di non voler interrompere la continuità tra le varie carte. Si spiegherebbe così anche la numerazione 397 presente a 9v, che segnala la "lacuna"<sup>16</sup> di metà della pagina 396 e la ripresa sul verso di p. 397 dell'edizione Zeno. Ma anche si comprende la numerazione di c. 18r: il Morelli segnala che il foglio, seguendo l'edizione del 1718, si interromperebbe alla pagina 414 e riprenderebbe nella c. 19r, mentre come avverte nel cartoncino il passo, riportato a c. 18v, risulterebbe espunto, spiegando anche la presenza dell'asterisco che risulterebbe un rimando al foglietto, come già segnalato da Dal Ben<sup>17</sup>.

Un altro aiuto nella conferma di ciò ci verrebbe anche da un confronto paleografico della scrittura dei numeri; infatti, si può notare come il 4 e il 2 della numerazione siano più spigolosi rispetto a quelli bembiani; si confrontino le fig. 4, 5 (numeri di mano del Bembo presi dalla c. 7v) con la fig. 6 (la numerazione presente alla c. 23v). Mentre le cifre si avvicinerebbero a quelle scritte dal Morelli (si confronti la fig. 6 con la fig. 8, che è tratta dalla c. 18bisv di mano del Morelli). Ma anche il 3, nella parte superiore, presenta una chiusura maggiore rispetto alla mano bembiana (si confronti le fig. 3 [numeri di mano del Bembo, tratti dalla c. 7v.] con fig. 7 [numerazione presente alla c. 9r]).

Dopo aver presentato tutte queste prove, sento di poter contraddire il Del Ben e ricondurre la numerazione antica al Morelli e non più al Bembo. Dando la palma di cartografo al bibliotecario marciano, si spiegherebbe anche la presenza delle cc. 45-47, che indicherebbero una raccolta frettolosa da parte di chi originariamente compose il codice, che potrebbe anche essere il Gualteruzzi, a cui erano state richieste con

<sup>16</sup> Si ricorda che il passo è ripreso a c. 10, quindi non si tratterebbe tecnicamente di una lacuna.

<sup>17</sup> ALESSANDRO DEL BEN, *Un cantiere di Pietro Bembo*, cit., p. 445.

insistenza da parte del Consiglio dei Dieci le carte bembiane concernenti l'opera storica. Inoltre, ci spingerebbe a domandarci se l'ordine odierno del manoscritto sia diverso da quello di uscita dalla biblioteca del Consiglio dei Dieci. Queste sono tutte domande a cui ad oggi non possiamo rispondere e a cui, probabilmente, non riusciremo mai<sup>18</sup>.

## 5. Conclusione: l'importanza di mappare un testimone

Con questo breve articolo si vuole porre l'attenzione all'importanza di mappare tutta la storia del codice, con ciò s'intende non solo la sua circolazione, ma anche i lettori e i copisti – ma non è questo il caso –, che se sono personaggi di un certo spessore culturale, intervengono sul codice, magari, modificandolo o riordinandolo e dandogli un ultimo tocco che, solitamente, rischia di stravolgere le nostre interpretazioni.

**Riassunto** Il lavoro descrive il ms. autografo del Bembo marciano cl. X 256 (3134). In particolare, analizza l'aspetto del riordino delle carte. Infatti, la presenza della numerazione antica farebbe pensare a un riordino delle carte, che sono tra loro molto disomogenee, da parte dell'autore per orientarsi all'interno della sua opera. In realtà chi ha riorganizzato il codice sembrerebbe essere il Morelli.

**Abstract** This work is about the Bembo's autograph ms. Marciano cl. X 256 (3134). It analyses the rearrange of the carte. The presence of an ancient numeration probably means that there was a reorder of the carte, which are very inhomogenous, made by the author to orient himself. But the code was rearranged by Morelli.

**18** Per quanto ozioso, si proverà a immaginare un possibile ordinamento di questo codice all'arrivo nella Marciana. Si può, infatti, presumere che la scoperta "tarda" del codice autografo delle *Historiae* da parte del Morelli sia dovuta al fatto che all'inizio del codice comparissero le due lettere, che ora si ritrovano in posizione finale dalle cc. 45r-47v, non suscitando l'interesse del bibliotecario che così trascurò inizialmente il manoscritto per poi esaminarlo con più cura in un secondo momento. Naturalmente si ribadisce che questa ipotesi con i dati attuali risulta nient'altro che una mera speculazione.



Mappare il cantiere delle *Historiae Venetae* del Bembo

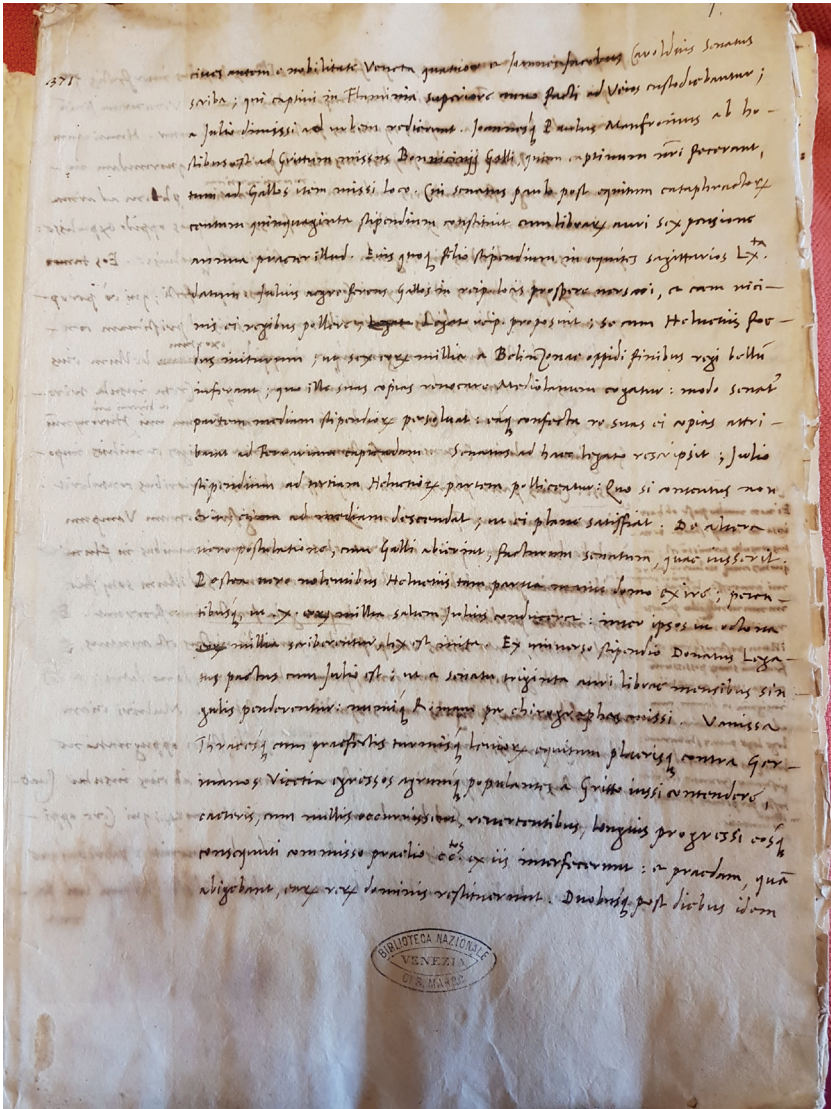


Figura 1 c. 1r (su concessione del Ministero della Cultura - Biblioteca Nazionale Marciana. Divieto di riproduzione)

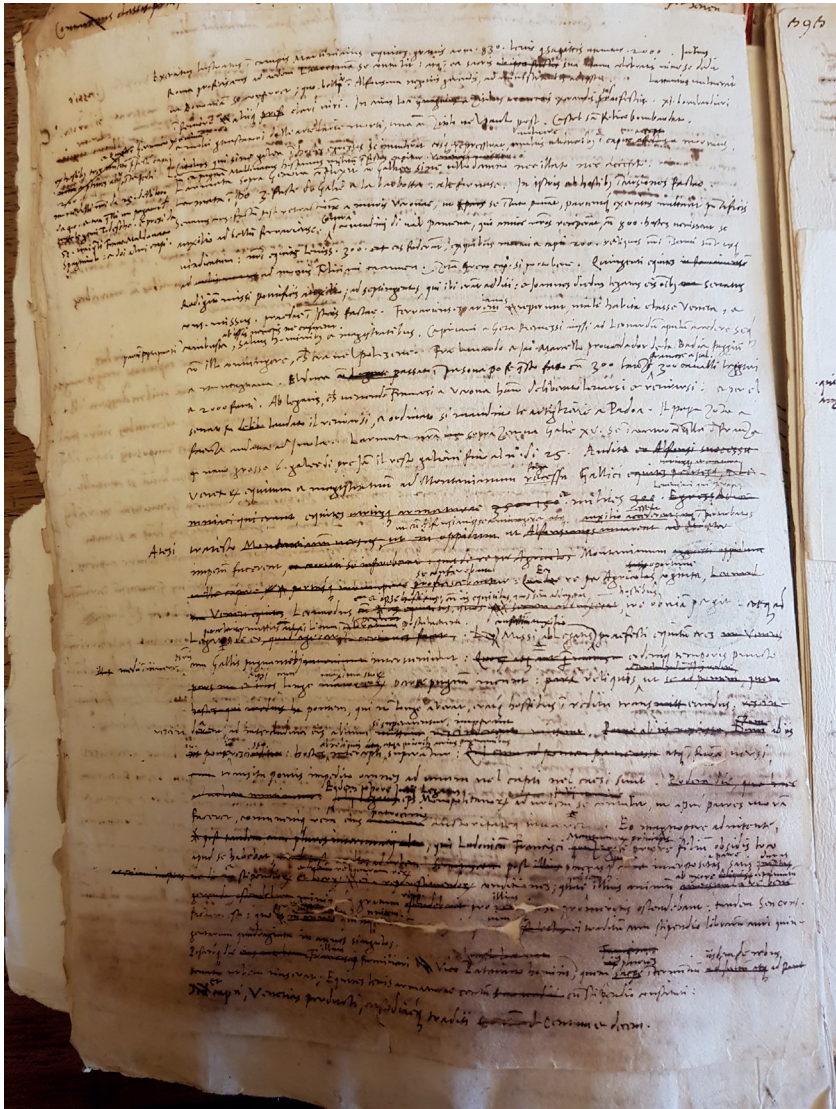
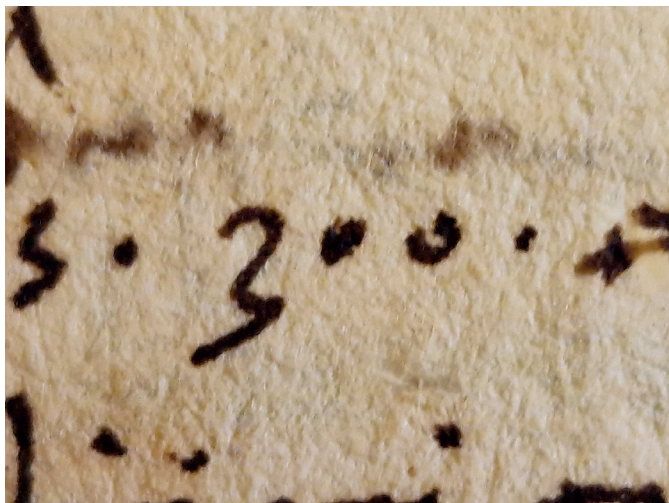
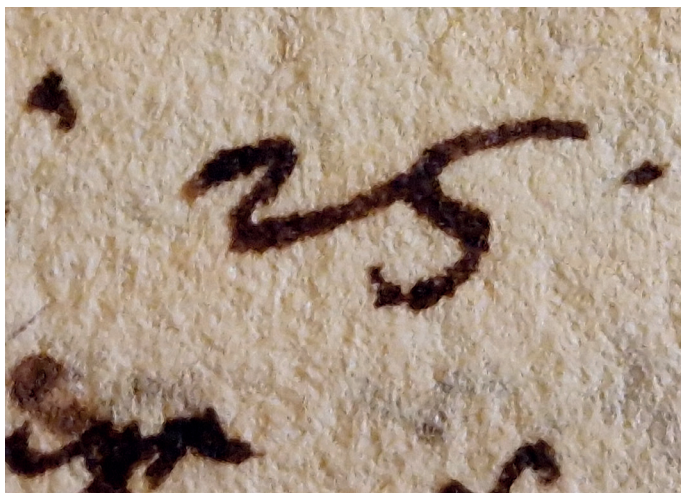


Figura 2 c. 7v (su concessione del Ministero della Cultura - Biblioteca Nazionale Marciana. Divieto di riproduzione)

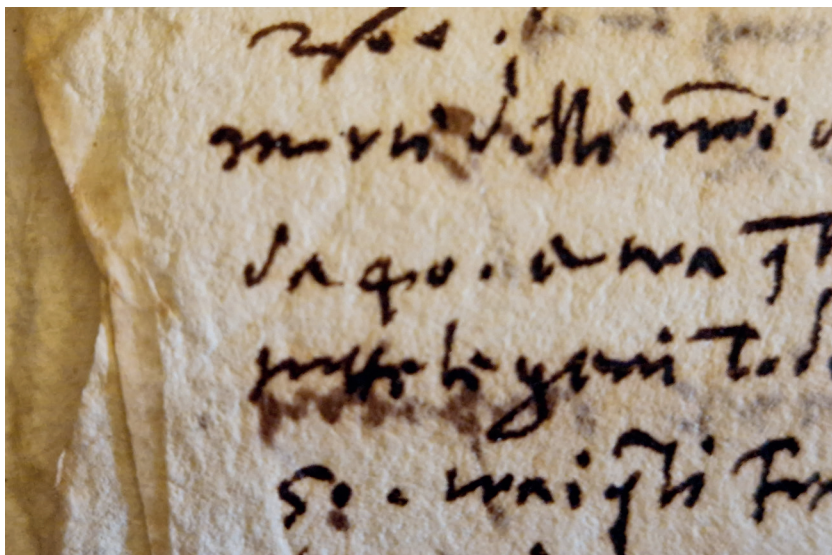




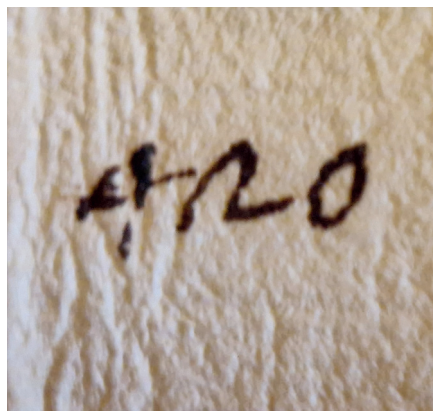
**Figura 3** c. 7v, particolare (su concessione del Ministero della Cultura - Biblioteca Nazionale Marciana. Divieto di riproduzione)



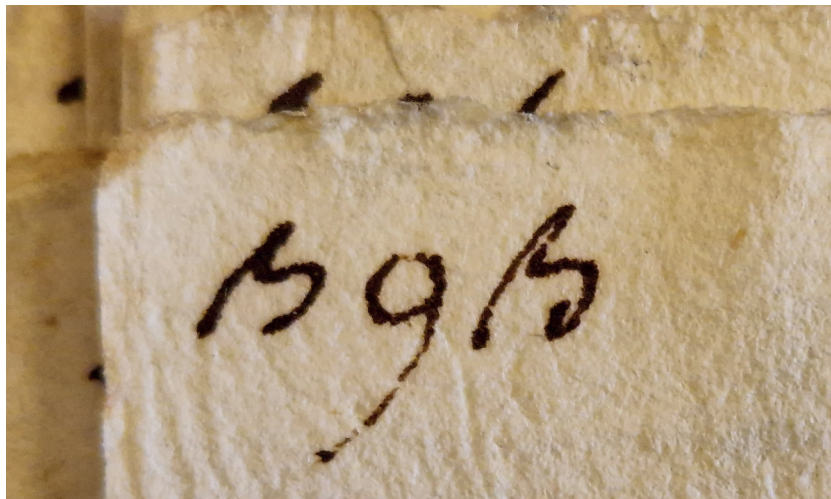
**Figura 4** c. 7v, particolare (su concessione del Ministero della Cultura - Biblioteca Nazionale Marciana. Divieto di riproduzione)



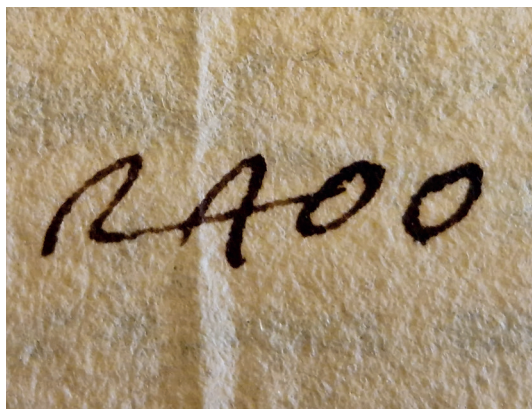
**Figura 5** c. 7v, particolare (su concessione del Ministero della Cultura - Biblioteca Nazionale Marciana. Divieto di riproduzione)



**Figura 6** c. 23r, particolare (su concessione del Ministero della Cultura - Biblioteca Nazionale Marciana. Divieto di riproduzione)



**Figura 7** c. 9r, particolare (su concessione del Ministero della Cultura - Biblioteca Nazionale Marciana. Divieto di riproduzione)



**Figura 8** c. 18bisv, particolare (su concessione del Ministero della Cultura - Biblioteca Nazionale Marciana. Divieto di riproduzione)